

LA FORTEZZA DI LONGONE E LE RAGIONI PER CUI ESSA FU ERETTA DAGLI SPAGNOLI

di Valdo Vadi

Le sorti dello Stato di Piombino (che Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Spagna aveva ceduto, in corrispettivo di ingente somma, a Cosimo I de' Medici, Duca di Firenze) furono, dal suo successore sul trono di Spagna, Filippo II, regolate diversamente (e definitivamente) mediante due trattati che il Monarca spagnolo stipulò, il 29 maggio 1557 a Londra, con Jacopo VI Appiani e, il 3 luglio dello stesso anno a Firenze, col Duca Cosimo. Fu convenuto, fra l'altro, che Jacopo VI venisse reintegrato nello Stato di Piombino mentre al Duca Cosimo veniva assegnata la Città di Portoferraio «con un termine intorno al detto porto di 2 miglia. Inoltre Filippo II si impegnava a tenere gli Appiani sotto la sua 'alta protezione': ma attenendosi ad analogo suggerimento che, già, l'Amm. Andrea Doria aveva dato a Carlo V, si riservava la facoltà di fortificare, nell'Isola d'Elba, un porto che, secondo i suoi intendimenti, fosse capace di tenere in soggezione le fortificazioni di Portoferraio e il litorale Toscano.

Due anni dopo, a conclusione di una lunga e sanguinosa guerra, vennero firmati, a Cateau-Cambresis, dalle tre Potenze Atlantiche (Francia, Inghilterra e Spagna) i famosi trattati che assicuravano alla Spagna una netta supremazia sulla penisola italiana, assegnandole il dominio del milanese, dei Regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna e lo Stato dei Presidi. Inoltre, in aggiunta ai suoi precedenti domini nella Penisola Iberica e nel Nuovo Mondo, veniva riconosciuto alla Spagna il dominio sulla Franca Contea e sui Paesi Bassi.

La stessa disposizione geografica dei territori appartenenti alla Spagna mostrava con tutta evidenza come uno dei problemi fondamentali per la Monarchia Spagnola fosse quello di tenere i contatti fra la Spagna e l'Italia, da un lato e i Paesi Bassi dall'altro.



Il Forte di Longone oggi

In origine, la via normale, attraverso la quale questi contatti venivano mantenuti, era stata quella marittima da La Coruna a Flessinga. Ma, verso il 1580, gli Inglesi — essendosi volti al peggio i rapporti fra la Spagna e l'Inghilterra — e gli Olandesi, in aperta rivolta, avevano tagliato questa via atlantica rendendola impraticabile. Perciò, i rifornimenti spagnoli di uomini e di scorte dovevano passare per la via di terra fintantoché la Spagna fosse stata in guerra con l'Inghilterra e con gli Olandesi. Gli spagnoli, partendo da Barcellona oppure da Napoli, facevano vela per Genova e, qui si raccoglievano, nel Ducato di Milano, attraversavano le Alpi e, scendendo lungo il Reno, raggiungevano la Franca Contea e la Fiandre. Era, questa, la famosa «Via Spagnola»: una strada di vitale importanza strategica che gli Spagnoli si impegneranno a difendere con ogni mezzo mentre, per i Francesi, costituirà l'obiettivo principale dei loro attacchi intesi a recidere quel sottile legame.

Sulla fine del secolo, il Governo spagnolo cominciò a nutrire qualche apprensione a riguardo della sicu-



ASSISTENZA TECNICA
PNEUMATICI

MICHELIN PIRELLI

CORTINI PAOLO

LOC. ANTICHE SALINE (ZONA IND.) PORTOFERRAIO
TEL. 92126 •• ISOLA D'ELBA

LA FORTEZZA DI LONGONE

rezza delle rotte marittime che facevano capo a Genova a causa del comportamento ambiguo del Governo Toscano. Infatti, mentre Genova era lo stato italiano che, più di ogni altro, aveva legato le sue sorti a quelle della Monarchia Spagnola, Cosimo I era riuscito, grazie alle sue ingenti risorse finanziarie, non solo a tenere il suo Stato al riparo della contesa franco-spagnola barcamenandosi abilmente fra le due potenze antagoniste ma, addirittura, a mantenere una certa indipendenza nei riguardi della Spagna, la quale considerava quel Ducato come un alleato assai più che come un satellite. Poi, il figlio Ferdinando I, succeduto al fratello Francesco, nel 1587, aveva accentuato questa indipendenza cercando di accostarsi alla Francia sulla cui amicizia egli contava sia per il matrimonio che egli stesso aveva contratto con Cristina, figlia del Duca Carlo di Lorena, per suggestione di Caterina de' Medici, Regina di Francia, sia per il matrimonio che era riuscito a combinare fra una sua nipote, figlia del fratello Francesco, e lo stesso Re di Francia, Enrico IV di Navarra. Successivamente, il Granduca Ferdinando aveva stretto legami con l'Imperatore Rodolfo II che, in quel torno di tempo, era in urto con la Spagna. All'Imperatore aveva mandato 100.000 scudi e offerto forze militari per aiutarlo nella guerra che quegli aveva intrapreso contro i Turchi. Come corrispettivo e dietro sue insistenti richieste, aveva ottenuto, da parte dell'Imperatore, la promessa di investirlo dello Stato di Piombino (compresa l'Elba), che era un feudo imperiale, in caso di devoluzione.

Tutte queste mene granducali vennero, ben presto a conoscenza del Governo Spagnolo nel quale suscitano preoccupazioni vivissime: giacché facevano sorgere il pericolo che potesse, eventualmente, esser messa a disposizione della Francia o di altra grande Potenza ostile alla Spagna, la base navale di Portoferraio dalla quale era possibile insidiare le rotte marittime che facevano capo a Genova che, come si è visto, era il capolinea della «Strada Spagnola» e che, in ogni caso, consentiva di tenere i contatti col Ducato di Milano. Per stornare questo pericolo, il Governo Spagnolo pose allo studio contromisure fra le quali la più efficiente fu ritenuta quella, già suggerita dal Doria, di fortificare un porto nell'Elba creandovi una forte base navale e valendosi, per ciò, della apposita clausola contenuta nel trattato di Londra del 1557. La esecu-

DOTT. MARIELLA CENA

STUDIO DI PSICOLOGIA CLINICA

Riceve su appuntamento - Viale Elba 3
PORTOFERRAIO - Tel. 918472

zione di questa misura (essendo venuto a morte, nel 1598, Filippo II) restò affidata al suo successore Filippo III o, meglio, al suo Primo Ministro, don Francesco di Sandoval, Duca di Lerma al quale l'inetto e svogliato Re aveva completamente lasciato le cure del governo. Verso la metà del 1603, il Vicerè di Napoli, don Gio. Alfonso Pimentel d'Herrera, Conte di Benevento, fece partire per l'Elba una flotta che constava di 12 galere e di vari bastimenti da trasporto, al comando del Marchese Santacroce, Capitano Generale delle galere di Napoli. Il convoglio, che trasportava materiali da costruzione, vettovaglie, muratori, guardatori e soldati, l'8 maggio 1603, gettò le ancore, secondo la scelta fatta preventivamente anche essa secondo i suggerimenti del Doria, nel Golfo di Longone e pose a terra senza indugio uomini e materiali. «Riconosciuto il sito opportuno sulla cima di un promontorio che sorge in mare e guarda la insenatura di tutto il Golfo», si dette, immediatamente, inizio ai lavori di costruzione della Fortezza per i quali il Governo di Madrid aveva stanziato l'ingente somma di 300.000 scudi. Ne aveva formato il disegno, prendendo a modello la cittadella di Anversa, don Garcia De Toledo il quale assunse personalmente la direzione dei lavori cominciando a tirare le linee delle mura, dei fossati e di 5 grandi baluardi riuniti fra loro da cortine. Il colpo di testa degli Spagnoli suscitò timori e preoccupazioni in tutti gli Stati interessati alla navigazione nel Tirreno e, specialmente, negli stati uniti vicini. Più minacciato di tutti si sentì il Granduca di Toscana il quale cercò di mandare a vuoto la costruzione della Fortezza levando alte proteste dapprima presso la Corte di Madrid. Poi, fece ricorso all'Imperatore e al Re di Francia i quali, peraltro, distratti da affari più gravi, si limitarono a platoniche rimostranze astenendosi da ogni azione concreta. Il Governo Spagnolo si barcamenò finché ai lavori della Piazza di Longo-

CENTRO SERVIZI s.d.f.

di FRATTI M. & PAGNINI R.

INTERMEDIAZIONI

Immobiliari
Finanziarie
Assicurative

Via Manganaro n. 54 - tel. 0565/915943
0337/710361
Fax 0565/918474

57037 PORTOFERRAIO (LI)

LA FORTEZZA DI LONGONE

Agenzia
Immobiliare

Domus

del Geom. Mino Spada

Portoferraio

Viale Elba, 3 - Tel. ☎ 0565/917.033

ne» furono nella fase iniziale, assicurando che la fabbrica della Fortezza aveva il solo scopo di allontanare, dal canale di Piombino, Turchi e Barbareschi i quali, nel Golfo di Longone, avevano solitamente trovato comodo ricovero. Ma, nello stesso tempo, impartì ordini riservati affinché i lavori venissero proseguiti col massimo impegno tanto che, ben presto, la Fortezza poté considerarsi al sicuro da ogni ostile sorpresa. La nuova Piazzaforte, dal nome del suo fondatore, avrebbe dovuto chiamarsi Pimentel o, come taluni vogliono, Beneventano: ma la consuetudine la chiamò Forte o Piazza di Longone dal nome del Golfo sulle cui sponde era stata eretta.

Nel 1646, prima di subire il suo primo assedio da parte dei Francesi, la Fortezza era quasi completa nelle sue strutture essenziali. Situata sul lato settentrionale ed all'entrata del Golfo, sul rialzo di un piccolo promontorio bagnato su tre lati dal mare e terminante, sull'altro lato, con un terreno degradante verso la strada di Rio, ad un'altezza di una settantina di metri, la Fortezza constava di 5 poderosi baluardi collegati l'uno all'altro da robuste cortine. Riproduceva la figura di un pentagono irregolare e leggermente allungato di cui ciascun lato misurava 300 metri all'incirca. Sui 3 lati che guardavano il mare, la Fortezza era inattaccabile, insistendo sulle rocce della scogliera, erte e tagliate quasi a picco sul mare. Un fossato scavato nella roccia proteggeva il fronte a terra lungo il quale camminamenti coperti, traverse e ridotti completavano le difese esterne. Il perimetro della Fortezza misurava m. 1500 e 2500, se misurato lungo il circuito esterno. All'interno, la Fortezza conteneva la palazzina del Governatore, alloggiamenti per ufficiali e, per soldati, caserme che, secondo il progetto avrebbero dovuto avere la capienza di 2000 uomini. Esistevano una polveriera, un'armeria, un'officina per le due Armi: Artiglieria e Genio, un magazzino viveri, un mulino a vento e un forno per la cottura del pane. Una spianata centrale, ricavata dal livellamento della roccia, serviva da piazza d'armi. Poiché la Fortezza mancava di acqua potabile, si era provveduto a dotarla di

cisterne. Il servizio religioso veniva disimpegnato in una cappella in attesa che venisse finita la costruzione della Chiesa dedicata a San Giacomo. La porta d'ingresso si apriva sul lato nord-occidentale e, ad essa, faceva capo, attraverso un ponte levatoio, la strada conducente alla Marina. Completavano l'armamento artiglierie di vari calibri.

Il poderoso fortilizio di Filippo III di Spagna adempirà egregiamente alle funzioni strategiche assegnategli e, principalmente, a quella di garantire la sicurezza e la continuità delle rotte marittime spagnole che facevano capo al porto di Genova. Costituirà uno dei più validi pilastri della potenza militare marittima spagnola e, nel tempo stesso, una delle più ambite poste nel grande gioco che Francesi e Spagnoli continueranno a condurre per la conquista della supremazia sull'Europa Occidentale.

Della Fortezza sono oggi tuttora visibili le grandiose linee d'insieme che ne fanno un capolavoro della ingegneria militare cinque/seicentesca. È pertanto, un'opera insigne benché ridotta a funzioni carcerarie.

Come si è detto, don Garcia De Toledo, nel formare il disegno, aveva preso a modello la Cittadella di Anversa, costruita, a sua volta, secondo i dettami introdotti, nella scienza delle fortificazioni, dalla scuola italiana che era predominante in quel torno di tempo. Infatti, il principio fondamentale di questa scuola — la pianta poligonale con bastione — era tanto flessibile e permetteva una costruzione tanto rapida e semplice da diventare un vero e proprio stile internazionale. La Fortezza Longonese costituisce, pertanto, una di quelle opere di difesa modello che (come Anversa, Algeri, Malta, Goa, Nuova Navarino ed altre) furono celebri e mantennero alto, in tutto il mondo, il prestigio della scuola italiana.

Ho la certezza che gli Elbani sapranno, in ogni tempo, rispettare e difendere questo monumento illustre che, anche per gli eventi di vasta portata storica di cui fu teatro, rappresenta parte essenziale del loro patrimonio storico. □

**ELETTRICA
PAOLINI & C. SAS**

CEMENTERIA CASACCIA
Portoferraio
Tel. 917.591

Elettrodomestici - Radio TVcolor

IGNIS•CANDY•REX
SABA•SIEMENS•CONSTRUCTA